



ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

*Rivista fondata
nel 1873
da Graziadio Isaia Ascoli*

Volume XCVIII



PERIODICI LE MONNIER

2013



* * *

Il 25 gennaio 2011 l'Università di Padova organizzò una giornata in memoria di Alberto Zamboni, scomparso esattamente un anno prima. L'Archivio aveva pubblicato nel fascicolo 1 del 2010 una delle ultime fatiche di Zamboni, la lunghissima ed acuta recensione alla Struttura fonologica dell'italiano e le sue radici latine di Temistocle Franceschi; e i due direttori della rivista poterono con soddisfazione portare una copia del fascicolo alla riunione dei colleghi padovani, a testimonianza dell'operosa cooperazione che da molti anni Zamboni aveva con l'Archivio.

Si pubblicano ora due interventi della giornata padovana allo scopo di assicurarne una maggiore diffusione: il ricordo di un allievo e il contributo di un collega che ripercorre le tappe degli studi romanistici di Alberto. Con lo stesso intento di assicurare la giusta diffusione a questi contributi commemorativi, un terzo intervento, quello di Giovanni Ruffino, è stato pubblicato sulla Rivista Italiana di Dialettologia (G.R., «Alberto Zamboni dialettologo», RID 34 /2010)

ALBERTO ZAMBONI E LA ROMANISTICA (*)

Ringrazio prima di tutto gli amici padovani che mi hanno fatto l'onore di inviarmi a questa giornata in memoria di Alberto Zamboni ⁽¹⁾. Mi sia concesso di iniziare con poche note personali. L'avevo incontrato l'ultima volta nel dicembre 2008, a Bellinzona, per un convegno di storiografia della ricerca al quale intervenne su *Carlo Salvioni e la questione ladina* (Zamboni 2010a) apparendo esteriormente, benché la malattia fosse in atto da anni, nel pieno vigore delle forze intellettuali e fisiche. Al vederlo allora, nessuno avrebbe immaginato che il volume degli atti sarebbe poi uscito con dedica alla sua memoria e che anch'egli sarebbe stato così presto consegnato alla storia della nostra disciplina.

(*) Della relazione tenuta a Padova il 25 gennaio 2011 il testo presente mantiene l'andamento discorsivo: per non appesantirlo, mentre vi si menzionano in dettaglio gli estremi dei lavori del Ricordato (grazie ad Enzo Croatto e Maria Teresa Vigolo per avermi permesso di consultarne in anteprima la bibliografia completa), si rimanda generalmente ad essi per (quasi) ogni altro riferimento bibliografico a studi precedenti ivi considerati.

⁽¹⁾ Un triste onore che debbo certo non a ragioni di competenza, dato che molti fra i presenti, a cominciare da Max Pfister, meglio di me avrebbero potuto parlare di Alberto Zamboni romanista. Lo debbo piuttosto all'amicizia che ancora mi lega ai colleghi del Dipartimento di linguistica padovano, in cui mossi i primi passi della mia carriera accademica grazie proprio ad Alberto Zamboni, membro interno nella commissione concorsuale che mi chiamò nel 1990 a Padova come ricercatore. Di quel periodo ricordo con nostalgia il lavoro proficuo, cui dava impulso il contatto e lo scambio di opinioni costante – magari durante la pausa pranzo al baretto oggi scomparso di Ponte Molino e poi, dopo il caffè, nello studio di Alberto – con colleghi come lui.

Adesso anche per chi, come me, di fatto lo conosceva solo come scienziato e come maestro – non nel senso dello studio universitario, ma sì in quello dell'apprendistato del mestiere dell'università – è difficile pensare ai nostri studi senza la sua tranquilla ma imponente presenza. Di quell'imponenza, che Alberto mai faceva pesare, si poteva render conto immediatamente chi lo sentisse prender la parola durante una delle leggendarie riunioni dedicate dalla redazione del LEI agli *Unbekannte*, le forme non ancora etimologizzate. Ebbi la ventura di assistervi una volta, a Bormio nel settembre 2004, e mi colpì il repentino cessare del brusio di fondo che fisiologicamente si leva a tratti in riunioni così impegnative, soprattutto nei momenti in cui chi interviene divaga un po' o non dice cose proprio essenziali. Quando parlava Zamboni calava un silenzio assoluto, per un effetto di «mano invisibile» di quelli che dicono, circa la competenza ed il suo riconoscimento da parte altrui, più di tanti discorsi.

Ed è tanto più difficile pensare ora ai nostri studi senza di lui, in quanto la sua vicenda terrena non ha conosciuto quella fase «di distacco e d'estraniamento superiore» – sono le parole con cui Zamboni (2008: 14) conclude la commemorazione all'Istituto Veneto del proprio maestro Giovan Battista Pellegrini – «quasi a voler significare: ho fatto tanto ed è venuta l'ora di chiudere». La prima parte di questa sentenza si applica certo ad Alberto Zamboni, non la seconda: e in casi del genere è fatale che l'ammirazione e la gratitudine per il tanto che chi ricordiamo ha fatto siano frammisti al rimpianto per quanto ancora avrebbe potuto fare.

Venendo al tema che mi è stato assegnato, *Alberto Zamboni e la romanistica*, a chi legga da un lato l'elenco delle relazioni di oggi e dall'altro quello delle sue pubblicazioni è subito evidente che lo svolgere tale tema senza sovrapposizioni rispetto agli altri interventi odierni è un compito arduo.

Limitandosi ai lavori in volume – ma cominciando da quel volume per concezione e impianto, benché uscito a puntate in diverse sedi, che è il lavoro d'esordio (Zamboni 1965-1969), il *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria)* – si annoverano il profilo dialettale del Veneto (Zamboni 1974), il volume d'introduzione a *L'etimologia* (1976b), la *Flora popolare friulana* (1982), con Giovan Battista Pellegrini, e infine *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino* (2000). I temi toccati corrispondono tutti a quelli di altre relazioni odierne: il latino, l'etimologia, la dialettologia, gli studi ladini (in accezione larga, ascoliana).

I motivi di questa sovrapposizione sono in parte oggettivi, attinenti alla disciplina, in parte soggettivi, determinati dal profilo dello studioso. Sempre rievocando Pellegrini, della sua bibliografia Zamboni (2008: 12) scrive che è «specchio d'una serie d'interessi, di conoscenze, di frequentazioni personali che spaziano dalla dialettologia italiana in genere al ladino e al friulano, all'onomasiologia e all'etimologia, alla linguistica romanza e ai testi medievali, all'ermeneutica delle lingue dell'Italia antica, ai rapporti linguistici arabo-romanzi, alla linguistica balcanica e danubiana, alla toponomastica e all'antroponimia, alla fonetica generale e a varie altre cose». L'elenco relativo al maestro – con minor enfasi sulla filologia medievale e sui contatti arabo-romanzi (tema su cui pure si registrano suoi lavori) ⁽²⁾ – si può ripetere per l'allievo, ma è un elenco che non si riduce ad una giustapposizione. La linea di derivazione

⁽²⁾ Si veda la nota (ZAMBONI 1982) su veneziano *marafon* 'arpione, o specie di raffio' (Boerio).

diacronica dal latino al romanzo – che pure è il suo ambito centrale di ricerca – è sempre vista da Zamboni con gli occhi dello specialista, certamente, ma non dello specialista *solo* di latino e di romanzo (che sarebbe già abbastanza). Zamboni è invece anche provetto indoeuropeista, e ben al di là di quel tasso di esposizione all'indoeuropeistica fisiologica in tutti i glottologi italiani fino alla sua generazione. Ad esempio nella silloge di riferimento, curata nel 1978 da Aldo Prosdocimi su *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, il nome di Zamboni, che firma il contributo sul siculo (Zamboni 1978), compare accanto a quelli di indoeuropeisti e latinisti della statura di Giacomo Devoto, Emilio Peruzzi, Vittore Pisani.

Zamboni dunque si occupa di lingue italiche non solo – come il dialettologo italiano medio – in quanto *pendant* sostratico delle varietà romanze, bensì se ne occupa *suo iure*. E dalla sua tavolozza, che così risulta tanto più ampia di quella del romanista ordinario, escono anche pennellate specificamente indoeuropeistiche quali il contributo, uscito nelle «Indogermanische Forschungen» (1986-1987), dedicato a *l'evoluzione delle medie aspirate indoeuropee*. Una questione fondamentale anche per il linguista storico ed etimologo italiano perché alla luce delle differenze fra latino e restanti lingue italiche in questo settore della fonologia sono state tradizionalmente analizzate voci come *tafano*, *scrofa*, *scarafaggio* o forme meridionali come *attrufà* 'otobre', ossia le parole pertinenti a quel «filone italico, diverso dal romano, che si avverta nel campo neolatino», come recita il titolo della lettera glottologica al riguardo pubblicata esattamente cent'anni prima da Ascoli (1886). Una questione per intervenire sulla quale bisogna essere, come l'Ascoli e come Zamboni, romanisti e indoeuropeisti al contempo.

Dunque Zamboni studia il latino, sì, ma non «dal basso» come il romanista medio, ossia non solo dalla prospettiva del suo ulteriore sviluppo nella *Roma sibi superstes* delle lingue e dialetti romanzi, bensì dall'interno e dall'alto, nel suo contesto italico e indoeuropeo.

Un'analoga prospettiva integrata si può riconoscere nei suoi studi romanistici. Qui suo ambito di specializzazione preminente è stato quello della dialettologia, e in particolare della dialettologia dell'Italia del nord-est, benché non manchino gli interventi in altri settori, come il saggio *Aspetti e momenti di storia linguistica della Sicilia* (2002a), o le *Osservazioni sul romanesco antico* (1992), precipitato a stampa di un corso padovano negli anni in cui svolgevo esercitazioni per lui e lo assistevo negli esami (per questo parlavo in apertura dell'apprendistato del mestiere dell'università).

Ma di Zamboni dialettologo parlerà Giovanni Ruffino, mentre io debbo venire all'attività specificamente romanistica: un tramite opportuno può essere un noto detto di Heinrich Lausberg. Risalta bene, infatti, in molte pagine della produzione di Zamboni, la verità della massima lausberghiana secondo cui «[l]a dialettologia italiana [...] è il fuoco nel sistema ottico della linguistica romanza» (Lausberg 1974: 252). In particolare per gli studi di linguistica storica la conoscenza approfondita della compagine dialettale italiana – la cui variazione capillare si può dire riassume l'intero spettro strutturale documentato dalle altre tradizioni romanze – spiana sovente la via che conduce a meglio impostare e risolvere questioni eminentemente comparative.

Pochi esempi basteranno ad illustrarlo.

Lo studio *Alcune osservazioni sull'evoluzione delle geminate romanze* mostra come i dati dialettali nord-italiani, antichi e moderni – in particolare la conservazione in

veneziano di -E ed -O atone finali in *mie* < MILLE, *pano* < PANNUM, ma non in *mal* < MALE, *grat* < GRANUM, in *el kore* < CURRIT ma non in *el mor* < MORIT(UR), (vedi Zamboni 1976a: 328-332) – siano cruciali per confermare l'impianto della ricostruzione martinettiana secondo cui nella Romània occidentale le sonoranti hanno mantenuto la geminazione distintiva del latino più a lungo che non le ostruenti.

Trattando *Di alcuni misconosciuti continuatori di lat. DECERE*, Zamboni (1993: 106) muove da una ricognizione areale dei continuatori romanzi unanimemente riconosciuti del verbo latino, osservando a consuntivo di tale ricognizione: «A parte il sardo, DECERE appare dunque continuato in tutta l'Italia cisalpina col ladino mentre il galloromanzo ne sembrerebbe privo, contrariamente alle aspettative di congruenza areale». Ma la lacuna galloromanza è sanata da Zamboni rivendicando a DECERE varie forme che il FEW, cui manca un tale lemma, colloca invece sotto DICERE. Si vedano forme antiche e dialettali come prov. *esser a dire* 'mancare', fr. *à dire* 'mancante' (attestato fin dal secolo XI, nell'*Alexis*), ecc. Nei volgari antichi dell'Italia settentrionale continuazioni di DECERE riconobbe Carlo Salvioni (in vari lavori a partire da Salvioni 1887) in forme come *dì* (*lavorar*) 'dovete (lavorare)' (in Bonvesin), *dexevea* 'doveva' (nel Ruzante, nel Cavassico), ecc., forme che egli usava per appoggiare la derivazione da DECET del *dist* che si legge nel manoscritto dei Giuramenti di Strasburgo, benché le edizioni preferiscano correggerlo in *dift* (da DEBET). Come ha osservato recentemente Barbato (2010: 290-291), le ricostruzioni di Zamboni e di Salvioni – due fra i massimi etimologi italiani – collimano e si sostengono a vicenda.

In ambito etimologico, innumerevoli sono i casi in cui la messa in valore della variazione dialettale – specialmente italomanziana – permette a Zamboni di reimpostare questioni che altri avevano trattato in precedenza con risultati meno convincenti, proprio perché l'avevano fatto senza tenere nel debito conto i dialetti. È questo il caso in particolare della sua trattazione sul nome latino della segale (Zamboni 2002b), in cui Zamboni mette a fuoco la distinzione accentuale negli esiti: da una parte toscano *ségala*, lombardo *ségra* ecc., con accentazione proparossitona cui si allinea la maggior parte della restante Romània; dall'altra veneziano *segála*, friulano *siále*, ecc., cui risponde fuori dell'Italomanziana il rumeno *secară*.

Questi raffronti dialettali offrono la chiave per riaprire la questione e proporre per il latino anzitutto la non esclusività del *sēcāle* con *ā* che pure registrano i lessici etimologici sia latini che romanzi, nonostante nessuna delle fonti fornisca indizi al proposito, dato che la voce ricorre esclusivamente in prosa, a partire da Plinio, quindi nell'editto diocleziano del 301 d.C. *de pretiis rerum venalium* e in un paio di altri testi (glosse incluse) della tarda latinità.

La sistematica doppia opzione accentuale nei dialetti mostra l'almeno pari legittimità di un'accentazione originaria *secāle*. Questa doppia opzione, insieme alla non riduzione di *ā* postonica (sfuggita alla cosiddetta apofonia latina) nella variante *sēcāle* (da presupporre comunque dato il toscano *ségale* e le altre forme consimili), è compatibile inoltre con l'ipotesi ivi sviluppata di un'origine di prestito: come tutti i cereali, la *ségale* venne dal Medio Oriente, e si portò appresso anche il nome. Zamboni (2002: 221) la spiega infatti come semitismo, invocando l'assiro *ṣabḥarul ṣabḥarru* 'orzo', trasmesso probabilmente per tramite fenicio-punico. In sintesi, una differenza fonologica (la variazione nell'accento) oggi osservabile nei continuatori dialettali

italoromanzi, ad esempio tra Milano e Venezia, porta a risalire a Cartagine e ancora oltre, ben lontano nello spazio e nel tempo.

Dunque i dialetti italiani servono per trattare questioni relative alla ricostruzione entro il latino: e per simili questioni l'ottica comparativa, per saldo dettame di metodo, è obbligata. Ma non si deve d'altro canto pensare che le tradizioni romanze extraitaliane nella produzione di Zamboni siano ridotte al ruolo di semplici comparative entro la prospettiva comparativa. Vi sono infatti anche suoi saggi dedicati specificamente ad altre varietà romanze o ai loro prodromi basso-latini.

Si possono qui ricordare i numerosi lavori sul dalmatico ⁽³⁾ naturale estensione dei suoi interessi che dall'italoromanzo del nord-est, sulle orme del Pellegrini, arrivano a investire centralmente la linguistica balcanica. Si contano tuttavia anche studi specificamente dedicati al romanzo occidentale. A cominciare dal lavoro giovanile, sull'«AGI» del 1969, che tratta dell'affermazione di *apud* ai danni di *cum* nella latinità galloromanza ⁽⁴⁾. Il saggio prende le mosse dal latino epigrafico del Veneto, per la precisione da un'epigrafe dal sepolcreto dei militi di Concordia Sagittaria (CIL V 8773, del 394-5 d.C.), su cui si legge del milite defunto che *feret* (per *tulit*) *apud se ann(os) LX*, cioè 'portò con sé (nella tomba) 60 anni', 'visse 60 anni'. La fortuna ulteriore di *apud* per *cum* è esclusivamente galloromanza, dove fu favorita, secondo Meyer-Lübke e Graur, da sviluppi paralleli (sincretismo nell'espressione delle funzioni locativa e comitativa) del celtico di sostrato, e secondo Melander – spiegazione che Zamboni (1969: 199-200) preferisce – dal conflitto omonimico con gli esiti di *QUOMODO* (> a.fr. *com*, *come*) di cui *CUM* rimase vittima. Ebbene, l'attestazione al confine tra Veneto e Friuli di questa variante della formula *secum ferre*, contenente appunto *apud* per *cum*, è messa in valore per argomentare una estensione di quest'innovazione proto-galloromanza, in fase latina tarda, anche alla Cisalpina, dov'è poi regredita ⁽⁵⁾.

Restiamo al romanzo occidentale con lo scritto sul castigliano *cañavera* 'canna comune' (*arundo donax*) ⁽⁶⁾, uno dei tanti suoi contributi di fitonimia, ambito in cui Zamboni era maestro ed operava (lo ricorda Pfister 2010: 93) sorretto da una passione istintiva e per l'etimologia e per la botanica. Del composto *cañavera* Zamboni (1994: 117-118) allinea gli etimi sino ad allora proposti, che a *CANNA* aggiungono come secondo membro un **FERA* retroformato da *FERULA*, ovvero *AVENA*, o ancora *VARIA* 'screziata' o *VERA* (cioè 'canna vera e propria'). Ipotesi di fronte alle quali sventa il semanticamente palmare *CANNA AQUARIA* proposto da Zamboni, designazione perfetta per una pianta palustre.

Quanto alla fonetica quest'ipotesi richiede – dato lo spagnolo odierno *agua* (e non **ava*) – una giustificazione del postulato esito [v] di -*QU-* latino, giustificazione

⁽³⁾ Cfr. ZAMBONI (1976, 1979, 1987, 2005).

⁽⁴⁾ Com'è noto, in galloromanzo il latino *cum* è scomparso cedendo il posto ad *apud*, che entra nella formazione di fr. *avec* < a.fr. *avuec* < lat. *APUD HOC*.

⁽⁵⁾ In vari suoi scritti Zamboni ha insistito su questo tipo di solidarietà fra i due versanti delle Alpi, ottica che si riflette nella scelta terminologica d'impiegare *galloromanzo* in alternativa a *galloitalico* per designare i dialetti dell'Italia settentrionale «o, se si preferisce, della Galloromania cisalpina» (ZAMBONI 1984: 72).

⁽⁶⁾ Negli odierni dizionari spagnoli dell'uso è correntemente registrato il derivato *cañaverál* 'canneto', non più *cañavera* che – attestato sin dal Berceo (prima metà del secolo XIII) – permane però come designazione botanica.

che l'autore fornisce con uno spoglio imponente di forme antiche e dialettali attestanti una confluenza in antico di /gw/ in /w/, a sua volta confluita con /v/, spoglio che ricorre a lessici, monografie, atlanti dialettali iberoromanzi fra i quali Zamboni si muove con altrettanta padronanza che nella sua riserva di caccia italiana (7).

Sulla base di questa conoscenza delle diverse tradizioni romanze, tanto ampia quanto approfondita, Zamboni è intervenuto su punti nodali nel dibattito sullo sviluppo delle lingue romanze a partire dal latino. A cominciare dal citato lavoro d'esordio, in cui si pronuncia già nelle pagine iniziali sulla questione dibattutissima se il latino epigrafico delle diverse regioni dell'impero tradisca o meno tratti evolutivi propri delle lingue romanze poi insorte nelle rispettive aree. E non ha remore – lui giovane studioso – a criticare (Zamboni 1965-1966: 466) uno dei mostri sacri della romanistica dell'epoca, Georges Straka, e la sua cronologia che suppone già entro il III secolo d.C. la definitiva dissoluzione dell'unità linguistica latina. Sempre in quelle pagine testimonia della reattività dello studioso e dell'aggiornamento impeccabile della sua bibliografia la menzione di uno dei primissimi lavori al riguardo di József Herman, uscito solo l'anno prima (Herman 1965) e di cui Zamboni (1965-1966: 467) sottoscrive le conclusioni. Testimonia dell'aggiornamento ed anche del fiuto, perché oggi Herman ci appare indiscutibilmente, dall'alto del suo lascito, come uno dei giganti degli studi novecenteschi sul latino tardo mentre nel 1966 la maggior parte della sua formidabile produzione scientifica era ancora di là da venire.

La questione primaria della linguistica storica romanza, quella dell'insorgenza delle lingue romanze a partire dal latino, è rimasta costantemente al centro dei suoi interessi. Affrontata da un lato con periodici *tours d'horizon* sulla nutritissima bibliografia sul tema, dall'altro con la discussione in dettaglio – si può dire – di tutti o quasi gli aspetti strutturali pertinenti, dalla fonologia, alla morfologia, alla sintassi,

(7) L'esito *qu* > /v/ (specificamente nei continuatori di *AQUA*) è in effetti normale in galloromanzo (dove ZAMBONI 1994: 117 n. 3 addita *kanawèrè* ALF 1166 esteso sulla porzione sud-occidentale dell'esagono fra Gironde, Alti Pirenei ed Hérault), con propaggini sino all'Italia di nord-ovest. Per questo l'autore conclude che «non è chiaro il rapporto della voce spagnola col veneto (Treviso) *caneviera* 'Arundo donax' riportato da O. Penzig, *Flora popolare italiana*, Genova 1924, 54» – dove invece un tale passaggio fonetico non appare giustificabile – ed aggiunge riscontri vari che documentano il tipo sin dal mantovano antico (Belcalzer, secoli XIII-XIV), ant. veronese (secolo XIV) ecc. Il tipo è vivo anche in veneziano fino ad oggi, informazione della quale ringrazio il prof. Roberto Zannoni, amico di lunga data di Alberto Zamboni e come lui mestrino, che mi ha segnalato il *canna vera* ricorrente nella *Flora veneta* di NACCARI (1826: I, 87) – precedente dunque di tre anni la prima edizione del Boerio, che pure lo registra – nonché alcune ricorrenze oggi reperibili in rete. Tra queste, interessante quella al sito <http://it.narkive.com/2007/10/14/5107438-che-ne-pensate-della-mia-idea.html>, in quanto documenta una paretimologia: «la 'cànavera' [*sic* l'accento] non è il bambù, come ivi [il rimando è a un ricettario in cui si registra nella sezione 'cucina padovana' una *galina in canavera*, M.L.] è scritto, anzi si chiama così proprio per differenziarsene». Ovviamente, essendo la data dell'importazione in Europa del bambù (metà Ottocento) molto più tarda delle attestazioni medievali tanto iberico quanto italo-romanze, il nesso con *vero* testimonia di una rianalisi del parlante/scrivente, lungi dal costituire argomento a pro di un *CANNA VERA*, una delle proposte etimologiche per lo spagnolo oppuguate da Zamboni.

al lessico (pur se, come è noto, fra i livelli di analisi morfologia e lessico erano quelli a lui maggiormente congeniali). Ed è indicativo della stretta relazione fra i due tipi di studi il fatto che spesso questi portino titoli quasi uguali. Così, prendendone a caso due del 1998, in *Dal latino tardo agli albori romanzi: dinamiche linguistiche della transizione*, presentato l'anno prima alle settimane spoletine del Centro di studi sull'alto medioevo (Zamboni 1998b), prevale – come detta la sede – l'inquadramento storico e la componente di valutazione delle discussioni infinite al riguardo, pur se non mancano ovviamente riferimenti a fatti strettamente linguistici. Questi ultimi salgono invece al proscenio nell'altro saggio, uscito pure nel 1998, *Dal latino tardo al romanzo arcaico: aspetti diacronico-tipologici della flessione nominale*, presentato al convegno SLI del 1996, ove si ricostruisce «[u]n neosistema protoromanzo a tre/due casi d'orientamento accusativo - neutro» che «costituirebbe la logica premessa degli sviluppi storici direttamente osservabili, in direzione bicasuale vuoi d'orientamento a Nom marcato (L[ingue] R[omanze] settentrionali) vuoi ad Acc definito (LR meridionali)» (Zamboni 1998a: 141).

È qui enunciata una delle tesi fondamentali che confluiscono nel volume del 2000 sulle origini dell'italiano, *summa* davvero a giro d'orizzonte, non solo preceduta (come detto) ma anche seguita da lavori di dettaglio su numerosi aspetti, dalla fonologia – ambito in cui ha lasciato incompiuto uno studio ponderoso sugli sviluppi dei nessi consonantici, in particolare di *muta cum liquida*, su cui si veda in questo stesso fascicolo Lorenzo Filipponio, mentre ancora alla fonologia è dedicata l'amplessima recensione (trenta pagine in corpo minore), uscita postuma sull'«AGI», a Franceschi (2004) – fino al lessico, sul quale torna Zamboni (2003), tracciando un quadro sistematico dell'*Evoluzione e rinnovamento nel lessico del latino volgare: tendenze strutturali e derive interne*.

La sintesi in volume del 2000 è un'opera densissima che, a partire dall'assetto tipografico (pagine e pagine prive di a capo, con *ductus* testuale tipicamente zamboniano), non concede nulla al lettore distratto e in cui invece quello attento trova la messa a punto, sorretta da una base di dati formidabile, di tutti gli aspetti rilevanti.

Chi ad esempio si occupi del riassetto della morfologia nominale romanza e della transizione dai sei casi latini al monocasus oggi prevalente non può prescindere dalla ricostruzione – già sopra citata – della fase intermedia tricasuale, ricostruzione cui Zamboni ha contribuito decisamente. Lo stesso vale per la morfologia del verbo, tema che Zamboni (1980-1981, 1982-1983, 1983) aveva affrontato già un ventennio prima in una serie di articoli sugli ampliamenti verbali in -IDIO/-IZO e in -ISCO. Sono lavori di cui, a trent'anni di distanza, si deve tener conto, come infatti ne tiene conto, benché per dissentire su alcuni aspetti, Maiden (2011: 251, 710), nel lavoro su *Morphophonological innovation* appena uscito nel vol. I della *Cambridge History of the Romance Languages*. E analogamente cita Zamboni (2000), nella stessa sede, Ledge-way (2011: 447), nell'articolo su *Syntactic and morphosyntactic typology and change*, a proposito del riassetto del sistema di caso e di quello dell'allineamento delle relazioni grammaticali in fase di transizione, facendo riferimento in particolare alla suddivisione «verticale» della Romania in settentrionale e meridionale, tema caro a Zamboni.

Le citazioni dei due colleghi romanisti inglesi offrono spunto per una considerazione conclusiva sul *Nachleben* scientifico del Ricordato. Alberto Zamboni ha scritto quasi esclusivamente in italiano, il che è – nell'odierno contesto internazionale – quasi

sicura garanzia di scarso impatto, anzi di rapido oblio. E in effetti sarebbe inutile cercare citazioni di un linguista come lui – un tipico linguista storico, e linguista storico italiano – negli scritti di linguisti (anche romanisti) obbedienti pedissequamente alle tendenze dominanti di osservanza «strutturistica» anziché linguistica (termine che ho sentito una volta usare scherzosamente da un collega generativista per definire gli studi degli *hardliner* del suo stesso indirizzo). Che sono tanti, e sono scientificamente anglocentrici, anglofoni (nativi o acquisiti) e soprattutto esclusivamente angloleggenti.

Ma se invece si guarda agli scritti di romanisti anglosassoni come i due citati, che operano ai massimi livelli oggi della nostra disciplina e che tuttora sono attenti agli apporti della riflessione scientifica che si esprime in italiano, ebbene lì degli scritti di Zamboni si fa menzione, e si continuerà a farlo in futuro. Così come abbiamo cominciato a parlarne, ahimé al passato, noi qui oggi. Non solo per dovere di amicizia, ma anche per dovere verso la nostra disciplina che ha avuto in lui, e purtroppo ora ha perso con lui, un grande studioso.

MICHELE LOPORCARO

loporcar@rom.uzh.ch

BIBLIOGRAFIA

- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA (1886), *Due lettere glottologiche. Di un filone italico, diverso dal romano, che si avverta nel campo neolatino. – Lettera a Napoleone Caix. Dei Neogrammatici. – Lettera al prof. Pietro Merlo*, in *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di N. Caix e U. A. Canello*, Le Monnier, Firenze, 425-471.
- BARBATO, MARCELLO (2010), *Gli scritti di argomento gallo- e iberoromanzo di Carlo Salvioni*, in LOPORCARO *et al.* 2010, pp. 281-297.
- FRANCESCHI, TEMISTOCLE (2004), *La struttura fonologica dell'italiano e le sue radici latine*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- HERMAN, JÓZSEF (1965), *Aspects de la différenciation du latin: problèmes généraux*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris» 60, pp. 53-70 (poi in HERMAN 1990, pp. 10-28).
- HERMAN, JÓZSEF (1990), *Du latin aux langues romanes. Etudes de linguistique historique*, Max Niemeyer, Tubinga.
- LAUSBERG, HEINRICH (1974), *Noterelle di dialettologia italiana. 1*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen» (Philologisch-Historische Klasse), pp. 251-260.
- LEDGEWAY, ADAM (2011), *Syntactic and morphosyntactic typology and change*, in MAIDEN *et al.* 2011, pp. 382-470.
- LOPORCARO, MICHELE – LURÀ, FRANCO – PFISTER, MAX, a cura di (2010), *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia. Atti del convegno organizzato a centocinquanta anni dalla nascita di Carlo Salvioni e a cent'anni dalla fondazione del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Bellinzona 5-6 dicembre 2008* (con la collaborazione di Giovanna Ceccarelli, Vincenzo Faraoni e Barbara Robbiani Sacchi), Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona, pp. 59-78.

- MAIDEN, MARTIN (2011), *Morphophonological innovation*, in MAIDEN *et al.* 2011, pp. 216-267.
- MAIDEN, MARTIN – SMITH, JOHN CHARLES – LEDGEWAY, ADAM, a cura di (2011), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. I. *Structures*, Cambridge University Press, Cambridge.
- NACCARI, FORTUNATO LUIGI (1826), *Flora veneta* | o | *descrizione delle piante* | che nascono nella provincia di Venezia | disposta | secondo il sistema linneano | e colla indicazione | al metodo di Jussieu | modificato dal De-Candolle | arricchita di osservazioni medico-economiche | di Fortunato Luigi Naccari | Vice-console di S.M. il Re della due Sicilie, professore di storia naturale; e bibliotecario nel seminario vescovile di Chioggia, socio di parecchie accademie, ec. ec., 2 voll., presso Leone Bonvecchiato editore libraio in Merceria a S. Bartolomeo, Venezia.
- PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA – ZAMBONI, ALBERTO (1982), *Flora popolare friulana. Contributo all'analisi etimologica e areale del lessico regionale del Friuli-Venezia Giulia*, 2 voll., Casamassima, Udine.
- PFISTER, MAX (2010), *Alberto Zamboni (1941-2010)*, «Lingua Nostra» 71, p. 93.
- SALVIONI, CARLO (1887), *Un passo della «Parafrasi lombarda» (Arch. glottol. ital., VII, 23, 9) e il dist dei «Giuramenti di Strasburgo»*, «GSLI» 10, pp. 447-449 (poi in SALVIONI 2008, III, pp. 231-233).
- SALVIONI, CARLO (2008), *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Brogginì e Paola Vecchio, 5 voll., Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona.
- ZAMBONI, ALBERTO (1965-1969), *Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio Augustea (Venetia et Histria). Introduzione. Fonetica (Vocalismo)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti» (Classe di scienze morali, lettere ed arti) 124 (1965-1966): 463-517; *Fonetica (Vocali in iato e consonantismo)*, ivi 126 (1967-1968), pp. 77-170; *Morfologia*, «Memorie dell'Accademia Patavina di SS. LL. AA. Classe di scienze morali, lettere ed arti» 80 (1967-1968), pp. 139-170; *Il lessico*, «Studi Linguistici Friulani» 1 (1969), pp. 110-182.
- ZAMBONI, ALBERTO (1969), *Ancora su "apud" = "cum" nella latinità gallo-romanza*, «AGI» 54, pp. 192-205.
- ZAMBONI, ALBERTO (1974), *Veneto. Profilo dei dialetti italiani 5*, a cura di Manlio Cortelazzo, Pacini, Pisa.
- ZAMBONI, ALBERTO (1976a), *Alcune osservazioni sull'evoluzione delle geminate romanze*, in SIMONE, RAFFAELE – VIGNUZZI, UGO – RUGGIERO, GIULIANELLA (a cura di), *Studi di fonetica e fonologia*. Atti del Convegno Internazionale della SLI (Padova 1973), Bulzoni, Roma, pp. 325-336.
- ZAMBONI, ALBERTO (1976b), *L'etimologia* (Biblioteca linguistica diretta da Manlio Cortelazzo, 2), Zanichelli, Bologna.
- ZAMBONI, ALBERTO (1976c), *Note linguistiche dalmatiche*. Atti della tornata di studio nel cinquantesimo anniversario della fondazione in Zara, Società Dalmata di Storia Patria, Sezione Veneta, Venezia, pp. 9-66.
- ZAMBONI, ALBERTO (1978), *Il Siculo*, in PROSDOCIMI, ALDO L. (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Biblioteca di Storia Patria, Roma, pp. 949-1012.
- ZAMBONI, ALBERTO (1979), *Tracio-serbo-croato dalmatico* Braće, Breće, «Abruzzo» 17, pp. 89-101.

- ZAMBONI, ALBERTO (1980-1981), *Un problema di morfologia romanza: l'ampliamento verbale in -idio, -izo*, «QPL» 2, pp. 171-187.
- ZAMBONI, ALBERTO (1982), *Un ignoto arabismo veneziano*, in *Atti del I Convegno su: La presenza culturale italiana nei paesi arabi: Storia e prospettive*, Napoli, 28-30 maggio 1980, Istituto Universitario Orientale, Istituto per l'Oriente, Napoli-Roma, pp. 87-92.
- ZAMBONI, ALBERTO (1982-1983), *La morfologia verbale latina in +sc+ e la sua evoluzione romanza: appunti per una nuova via esplicativa*, «QPL» 3, pp. 87-138.
- ZAMBONI, ALBERTO (1983), *Note aggiuntive alla questione dei verbi in -ISCO*, «Studi di grammatica italiana» 12, pp. 231-237.
- ZAMBONI, ALBERTO (1984), *I dialetti cadorini*, in PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA – SACCO, SILVIO (a cura di), *Il ladino bellunese*. Atti del Convegno internazionale, Belluno, 2-4 giugno 1983, IBRSC, Belluno, pp. 45-83.
- ZAMBONI, ALBERTO (1986-1987), *Tra latino e neolatino: l'evoluzione delle medie aspirate indoeuropee e le successive ristrutturazioni del consonantismo*, «Indogermanische Forschungen» 91 (1986), pp. 205-235; 92 (1987), pp. 112-134.
- ZAMBONI, ALBERTO (1987), *Dalla terminologia salinaria mediolatina di Dalmazia: abtalli, (a) ptalli 'bacino', 'canale'*, in *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, hrsg. von Günter Holtus und Johannes Kramer, H. Buske Verlag, Hamburg, pp. 265-270.
- ZAMBONI, ALBERTO (1992), *Osservazioni sul romanesco antico*, «Studi linguistici italiani» 18, pp. 136-149.
- ZAMBONI, ALBERTO (1993), *Di alcuni misconosciuti continuatori di lat. DECERE (DECET)*, in *Verbum Romanicum, Festschrift für Maria Iliescu*, hrsg. von Johannes Kramer und Guntram A. Plangg [Romanistik in Geschichte und Gegenwart, Bd. 28], Buske, Hamburg, pp. 103-108.
- ZAMBONI, ALBERTO (1994), *Cast. cañavera*, in SOJO RODRÍGUEZ, FERNANDO (a cura di), *Latinitas biblica et christiana. Studia philologica varia in honorem Olegario García de la Fuente*, Ediciones Universidad Europea de Madrid CEES, Madrid, pp. 117-123.
- ZAMBONI, ALBERTO (1998a), *Dal latino tardo al romanzo arcaico: aspetti diacronico-tipologici della flessione nominale*, in RAMAT, PAOLO – ROMA, ELISA (a cura di), *Sintassi storica*, Atti del XXX Congresso della SLIa, Bulzoni, Roma, pp. 127-146.
- ZAMBONI, ALBERTO (1998b), *Dal latino tardo agli albori romanzi: dinamiche linguistiche della transizione*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XLV, 3-9 aprile 1997, CISAM, Spoleto, pp. 619-702.
- ZAMBONI, ALBERTO (2000), *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Carocci, Roma.
- ZAMBONI, ALBERTO (2002a), *Aspetti e momenti di storia linguistica della Sicilia*, in *Rassegna critica nel cinquantenario del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche, Palermo (estratto), pp. 7-54.
- ZAMBONI, ALBERTO (2002b), *Secale: etimo latino e diffusione romanza*, in *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, hrsg. von Günter Holtus und Johannes Kramer, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, pp. 215-231.
- ZAMBONI, ALBERTO (2003), *Evoluzione e rinnovamento nel lessico del latino volgare: tendenze strutturali e derive interne*, in *Latin vulgaire – latin tardif VI, Actes du VI Colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Helsinki 29/8-2/9 2000), édités

par Heikki Solin, Martti Leiwo e Hilla Halla-Aho, Olms-Weidmann, Hildesheim-Zürich-New York, pp. 419-435.

ZAMBONI, ALBERTO (2005), *Dalmatica quaedam (note in margine ad una silloge recente)*, in *Études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80^{me} anniversaire*, publiées par Sándor Kiss, Luca Mondin et Giampaolo Salvi, Niemeyer, Tübingen, pp. 267-282.

ZAMBONI, ALBERTO (2008), *Ricordo di Giovan Battista Pellegrini (1921-2007)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti» 166, pp. 5-14.

ZAMBONI, ALBERTO (2010a), *Carlo Salvioni e la questione ladina*, in LOPORCARO *et al.* 2010, pp. 59-78.

ZAMBONI, ALBERTO (2010b), Recensione a T. Franceschi, *La struttura fonologica dell'italiano e le sue radici latine*, «AGI» 95, pp. 79-108.

ALBERTO ZAMBONI A PROPOSITO DI *MUTA CUM LIQUIDA* IN LATINO E ROMANZO: L'OCCASIONE PER UN RICORDO

1. A MO' D'INTRODUZIONE: UN RICORDO

Una serie di circostanze fortuite (col senno di poi: fortunate) mi portarono undici anni fa a diventare laureando di Alberto Zamboni; negli anni seguenti, pur afferente altrove, allievo, in virtù di un'assidua frequentazione, interrottasi tragicamente nel gennaio 2010 ⁽¹⁾.

Oltre che un grande glottologo, Alberto Zamboni è stato ai miei occhi un ascoltatore paziente, un interlocutore generoso, sempre pacato, anche quando si trattava di esprimere una critica (ovviamente costruttiva), e per questo capace d'infondere motivazione, dispensata assieme a un sapere mai banale.

Del resto, dopo qualche anno di vita accademica e no mi sono convinto del fatto che il taglio che ogni studioso dà alla ricerca sia naturalmente influenzato dalle proprie attitudini caratteriali, di cui gli interessi scientifici sono una sorta di proiezione. Alberto Zamboni, che con grande tolleranza si è sempre sforzato di comprendere le ragioni del prossimo, profondamente conscio della limitatezza della natura umana,

⁽¹⁾ Ringrazio Gianluigi Borgato e Laura Vanelli, che mi hanno permesso di ripubblicare il testo apparso con altro titolo nel volume *In ricordo di Alberto Zamboni* (FILIPPONIO 2012a). Cionondimeno, la presente versione è stata radicalmente modificata rispetto alla precedente: in particolare, è stato stralciato il §1, consacrato al ricordo personale, che ho voluto mantenere esclusivamente nella sua sede originaria; il §3 è stato notevolmente ridotto per lo stesso motivo. Il §2 (FILIPPONIO 2012a: 64-78) è stato riveduto e corretto alla luce delle mie ulteriori riflessioni sul problema di *muta cum liquida*, cui ho dato una prima sistemazione in FILIPPONIO (in stampa).